

Il Pd cola a picco in tutta Italia Ma la scialuppa Toscana è già piena

La regione dell'ex premier, considerata l'unica al sicuro, è presa d'assalto da chi va in cerca di un'elezione certa
Il Giglio magico però ha già saturato i posti
Per Orlando, Lorenzin e soci sono guai

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Tutti nel ridotto della Toscana. Lì dove la partita elettorale è più facile, colonnelli e sergenti del Pd (più gli alleati storici e quelli dell'ultima ora) sgomitano per mettere al sicuro la poltrona in Parlamento. Ai caselli di Empoli e Arezzo la fila si allunga, Firenze sembra Fort Apache, Piombino dovrà digerire la bergamasca **Valeria Fedell**. Anche una bandierina su Prato significherebbe la salvezza del candidato di centrosinistra spaventato dall'aria che tira. Così la regione di **Matteo Renzi** si sta trasformando in un'arca di Noè in vista del diluvio del 4 marzo.

Il fenomeno migratorio è diventato massiccio dopo l'ultimo sondaggio dell'Ipsos di **Nando Pagnoncelli**, che una settimana fa ha fissato sulle slide numeri da paura: il Pd è in flessione ovunque e potrebbe sfondare il pavimento posto al 20%. Al Nord rischia la batosta (tranne che in Trentino dove opportunamente è stata tradotta **Maria Elena Boschi**), al Sud è nettamente dietro il centrodestra e il Movimento 5 stelle, al Centro vivacchia nelle regioni piccole, travolte dagli scandali bancari. E allora si salvi chi può in Toscana, dove sembrano sicuri 11 seggi su 14, e gli altri in Emilia Romagna dove i posti garantiti sarebbero 12 su 17. Ma c'è un problema di numeri: tutti non ci stanno.

I fedelissimi del Giglio magico, così ecumenici nell'esortare all'accoglienza diffusa quando si tratta di migranti, si adattano malvolentieri a

rinunciare al loro spazio vitale per ospitare amici di coalizione o semplici conoscenti. In Toscana i renziani pensavano di avere a disposizione i 21 collegi uninominali (14 per la Camera e 7 per il Senato) e i 6 collegi proporzionali della regione (4 per la Camera e 2 per il Senato), tutti per sé. Calcolo sbagliato.

Negli ultimi giorni il nervosismo è aumentato. Lo dimostra anche l'offerta di otto posti sicuri (il minimo sindacale rispetto ai 38 chiesti) che **Renzi** avrebbe fatto ad **Andrea Orlando** per i suoi fedelissimi, forse ricordando le non poche prese di distanza dell'ex ministro della Giustizia durante la legislatura e lo schiaffo della candidatura alle primarie. **Orlando** ottenne il 20%, che in teoria corrisponde a un numero di posti ben maggiore. Quello di **Michele Emiliano** rappresenta un altro caso spinoso: posti chiesti 20, disponibili cinque. Proprio ieri in tarda serata si è tenuta una riunione dai toni parecchio accesi sul tema.

Il comitato elettorale guidato da **Renzi** in persona - con **Maurizio Martina**, **Dario Franceschini**, **Matteo Orfini**, **Luca Lotti** e **Lorenzo Guerini** - è in riunione permanente ed è accompagnato da continue emicranie. Al Pd hanno chiesto posti sicuri in Toscana i radicali europeisti con la lista +Europa di **Emma Bonino** e **Benedetto Della Vedova**; i prodiani storici, i verdi e i socialisti come **Angelo Bonelli**, **Riccardo Nencini**, **Maria Pisani**, **Luana Zanella** e **Giulio Santagata**. E pure gli scienziati di Civica popolare con l'ex ministro della Sanità, **Beatrice Lorenzin**, in prima fila. Una Babele colorata,

un «election pride» che crea certe omeriche arrabbature dei dirigenti locali, portatori di voti sicuri, e delle federazioni territoriali. E potrebbe disorientare la base, costretta a mettere la crocetta accanto a nomi politicamente non omogenei. Sono in molti dentro il Pd a chiedersi che ci fanno la **Lorenzin** a Prato e il suo sottosegretario **Gabriele Toccafondi**, pur toscano di nascita, a Firenze.

Identica situazione in Emilia Romagna, e l'esempio più evidente arriva da Bologna. Sotto le due torri il vecchio motto leninista che tanto piaceva a **Renzi**, «nessun nemico a sinistra» va a farsi benedire. Dovrà affrontare la popolarità e la forza istituzionale di **Vasco Errani** (per 15 anni presidente regionale, oggi con LeU) con **Pierferdinando Casini**, che sarà anche bolognese doc ma che nessuno percepisce come uomo di sinistra. Per mettere a tacere i lamenti della base è dovuto intervenire **Franceschini**: «Chiudiamo subito ogni polemica e resistenza su **Casini** o su altri esponenti dei partiti alleati candidati comuni nei collegi uninominali, da **Bonino** a **Lorenzin** a **Tabacchi**», ha detto all'*Huffington post*. «Le coalizioni portano a questo, come era per l'Ulivo. Lo sapevamo già quando abbiamo discusso nel Pd



proprio per andare verso una politica di alleanze. È contraddittorio che chi ha sostenuto quella linea oggi resista rispetto a candidati nei collegi di liste alleate».

L'uscita del ministro della Cultura testimonia il disagio di un partito che si rifà all'esperienza dell'Ulivo senza averne la ramificazione. Nel senso che rispetto a 20 anni fa i luoghi dove la vittoria è sicura sono pochissimi. Così **Roberta Pinotti**, genovese, chiede asilo in Toscana. E **Piercarlo Padoan**, romano, preme per farsi blindare a Siena dove spera di ricevere un sentito grazie per la generosità sulla vicenda Montepaschi. All'ingresso dell'arca di Noè stanno appendendo un cartello: tutto esaurito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA